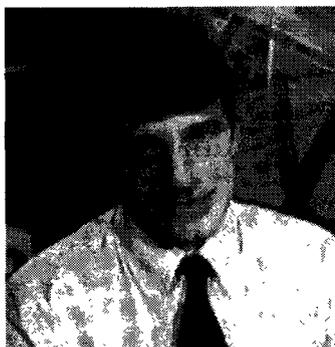


L'impegno degli europarlamentari italiani «Pronti a portare il caso nell'aula di Strasburgo»



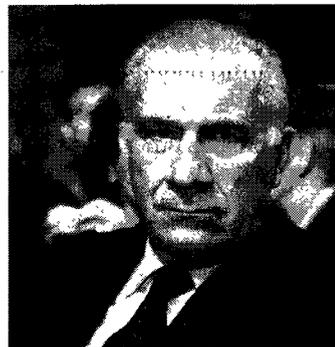
Sassoli (Pd)

«In gioco non ci sono solo i diritti umani, ma il diritto alla vita stessa di un popolo. Le mosse di Frattini? In realtà il dialogo bilaterale tra Italia ed Egitto è fermo»



Mauro (Pdl)

«La diplomazia deve muoversi anche con l'Eritrea: in questo senso vanno create le condizioni per un intervento dell'Unione africana»



Casini (Udc)

«Scriverò una lettera aperta al presidente del Consiglio Berlusconi affinché intervenga, in particolare nei confronti della Libia»

DI DIEGO MOTTA

Cosa può fare l'Europa per sbloccare la situazione degli eritrei sequestrati in Egitto? Come si può uscire dal drammatico "silenzio delle diplomazie" evocato ieri da don Mosé Zeraï? «Già lunedì potremmo portare la vicenda in aula a Strasburgo, chiedendo alla Commissione di attivarsi immediatamente» risponde l'euro-parlamentare del Pd, David Sassoli. Che indica l'Alto rappresentante dell'Ue, Catherine Ashton, come l'interlocutore numero uno per un'azione di *moral suasion* da parte di Bruxelles sull'Egitto.

Per Mario Mauro, vicepresidente dell'Europarlamento e presidente della delegazione del Pdl nel gruppo dei Popolari europei, «la diplomazia può muoversi in parte già in Eritrea, creando le condizioni per un intervento dell'Unione africana attraverso la presenza di truppe di interposizione. Se n'è discusso proprio la settimana scorsa a Kinshasa, in Congo. Altro è riuscire a convincere il governo egiziano a intervenire su questa vicenda, ma posso assicurare che faremo il possibile». Non mancano infatti i fronti aperti tra Strasburgo e Il Cairo, buon ultimo la richiesta avanzata dall'Europarlamento di fare chiarezza su presunti brogli avvenuti nel voto che ha confermato Hosni Mubarak alla presidenza del Paese nordafricano. Eppure i margini perché si arrivi a una posizione comune di tutti i gruppi parlamentari, sul modello di quanto già accaduto

nel caso delle persecuzioni ai cristiani in Iraq, esistono. «L'auspicio è quello – osserva Mauro – anche se prima sarà necessario leggere i contenuti di un'eventuale risoluzione». «Anche noi siamo disposti ad ap-

poggiare un'iniziativa che vada a tutela dei profughi in fuga dall'Eritrea» gli fa eco Carlo Casini, europarlamentare dell'Udc.

«In gioco non ci sono solo i diritti umani, ma il diritto stesso alla vita di un popolo – incalza Sassoli –. Il Cairo e Tripoli devono essere richiamati al rispetto dei principi sanciti nelle convenzioni». In particolare, è il destino dei rifugiati politici a interrogare, non da oggi, la comunità internazionale. Se si arrivasse a una loro liberazione, che fine farebbero? «È una questione che ci sta particolarmente a cuore – interviene Carlo Casini, europarlamentare dell'Udc –. Vorrei scrivere una lettera aperta al presidente del Consiglio Berlusconi affinché intervenga in particolare sulla Libia, visto il rapporto privilegiato



**Spunta l'idea
di presentare
un'interrogazione
alla Commissione
Possibile il sostegno
bipartisan, com'è
accaduto con la
risoluzione a favore
dei cristiani d'Iraq**

che ha con Gheddāfi». Per Sassoli, invece, non basta l'impegno della Farnesina che pure ha già fatto un passo diplomatico ufficiale nei confronti del ministero degli Esteri egiziano. «In realtà il dialogo bilaterale con l'Egitto è fermo – fa rilevare l'europarlamentare democratico – e non basta mobilitarsi solo quando si verificano situa-

zioni di emergenza come questa».

Se si guarda agli aiuti allo sviluppo destinati dall'Unione europea all'Asmara, le risorse economiche in questi anni sono arrivate: Bruxelles ha inviato 122 milioni di euro dal 2002 al 2007 e oltre 6 milioni dall'inizio dell'anno. Che si tratti di briciole o meno, a Casini interessa di più che «siano stati erogati attraverso le Ong piuttosto che dal governo locale. Stringe il cuore nel vedere come in Africa sia difficile passare dalle parole ai fatti, dai buoni propositi a un'effettiva democrazia. Eppure come Europa non intendiamo fermarci. Tutto ciò che può portare a progetti di pace in mezzo a realtà di guerra, otterrà sempre il nostro sostegno».